

Maryanne Wolf

Letto- re, vieni a casa: il cervello che legge in un mondo digitale

Milano, Vita e pensiero, 2018, 221 p.

Maryanne Wolf, già nota al pubblico italiano per *Proust e il calamaro: storia e scienza del cervello che legge* (Vita e Pensiero, 2012), è attualmente direttore del Center for Dyslexia, Diverse Learners, and Social Justice della Università della California (UCLA), e integra nella sua prospettiva di studio l'interesse specifico per la dislessia e altri disturbi dell'approfondimento con un più generale interesse per la comprensione della lettura dal punto di vista delle neuroscienze. *Letto- re, vieni a casa*, con la sua struttura, dà conto di questa prospettiva di interesse e di riflessione, entro la quale, come si vedrà, l'autrice attribuisce notevole valore a modelli interpretativi radicati nel campo della cultura letteraria.

L'opera è suddivisa in nove Lettere, rivolte, con stile molto colloquiale ed empatico, dalla Autrice al suo Lettore Ideale; si tratta evidentemente dello stesso lettore cui è indirizzato il messaggio del titolo, con quell'invito suadente a "tornare a casa", alla ricerca evidente di rifugio e protezione.

La prima Lettera (*La lettura, il canarino della mente*), che svolge la funzione di una sintetica premessa, serve

per introdurre il tema centrale, e dà conto, con la sua ricchissima trama di citazioni intertestuali intrecciata alle considerazioni specificamente neuroscientifiche, al peculiare intreccio che come si è detto caratterizza la pubblicazione nel suo insieme. In questa prima Lettera, inoltre, viene esplicitato con chiarezza il fine etico della lettura, che consiste nel conseguimento di una saggezza interpretativa le cui radici vengono individuate nel cuore della tradizione classica dell'Occidente europeo.

La seconda lettera (*Sotto la grande volta. Veduta insolita del cervello che legge*) è forse la più interessante, e con linguaggio deliberatamente semplice e divulgativo mostra le varie fasi di esecuzione della lettura da parte dei diversi circuiti neuronali a essa deputati, paragonati agli acrobati e ai clown di un metaforico Cirque du Soleil, in cui la meraviglia della lettura viene messa in scena. In questo modo vengono sommariamente descritte le funzioni delle tre aree cerebrali coinvolte nell'atto della lettura, in cui interagiscono elementi visivi, verbali, e di integrazione cognitiva e affettiva.

La terza Lettera (*La lettura profonda. È in pericolo?*) spiega come la comprensione di una singola parola, o di una frase, attivino circuiti neuronali distribuiti in molte e diverse aree cerebrali, connesse tra loro secondo modalità solo in parte conosciute. Qui si situa, secondo Wolf, uno dei rischi principali che i lettori digitali e ibridi stanno correndo, e cioè quello di perdere l'abitudine alla lettura "profonda", descritta con stile appassionato nella fine e delicata rete del suo attuarsi, mettendo in evidenza la "bellezza cognitiva" degli "scambi interattivi" grazie ai quali viene praticata, deco-

dificando ed elaborando informazioni e costruendo dinamicamente, entro questo labirintico “linguaggio macchina”, le fondamenta neurali e linguistiche grazie alle quali si definiscono le condizioni che consentono la rappresentazione dell’Altro, visto come controparte obbligata di ogni possibile dialogo.

La quarta Lettera (*Che ne sarà dei lettori che eravamo?*) si sviluppa a partire dalle suggestioni offerte da un verso del poeta William Wordsworth, in cui la produzione poetica viene proposta con l’immagine di un “occhio tranquillo” con cui arrivare a contemplare con animo pacificato la complessità del mondo.

La quinta, sesta e settima Lettera (*Crescere dei bambini in un’era digitale; Dal biberon al portatile nei primi cinque anni; Scienza e poesia dell’imparare (e insegnare) a leggere*) sono centrate essenzialmente su questioni che riguardano l’apprendimento della lettura nella attuale fase di transizione, caratterizzata dalla copresenza di testi e media eterogenei e a volte divergenti nella loro configurazione strutturale e comunicativa. L’ottava Lettera (*Costruire un cervello bi-alfabetizzato*) indaga le interazioni individuabili tra i circuiti “alfabetizzati”, utilizzati per leggere i testi tradizionali, e quelli “digitalizzati”, che agiscono per eseguire la lettura di testi digitali e di ipertesti.

Nella nona Lettera (*Letto, vieni a casa*), infine, l’invito al lettore a “tornare a casa” si fa più intenso e quasi pressante, alla ricerca della quieta serenità di quella vita contemplativa che già Aristotele aveva immaginato come esito finale degli insegnamenti etici e sapienziali rivolti nel IV sec. a.C. al figlio Nicomaco. Per raggiungere questo porto sicuro secondo Wolf continua a valere il significato

della celebre massima *festina lente* (affrettati lentamente); grazie a questo cauto dinamismo il lettore può trasformarsi in “buon lettore”, che agendo sulla varietà indeterminata dei propri circuiti profondi, e grazie al loro continuo operare, può arrivare, finalisticamente, ad acquisire una metaforica dimora nel “tempo della saggezza”, contribuendo in tal modo all’“espansione continua dell’intelligenza e delle virtù umane”.

Il libro di Maryanne Wolf, come già si è accennato, è caratterizzato da uno stile dialogico, molto desideroso di stabilire con il lettore una comunicazione calda ed empatica, indicando nella lettura, ben praticata, una delle vie maestre che conducono a una metaforica “salvezza”. Questa cornice, in senso lato spiritualista, è certamente degna di nota, anche solo in quanto espressione della volontà comunicativa dell’autrice, e tuttavia rischia di mettere un po’ in ombra le affascinanti conquiste sperimentali che nel campo delle neuroscienze stanno rapidamente maturando. Inoltre la fittissima rete intertestuale, prevalentemente a matrice letteraria ma molto aperta anche all’ambito della comunicazione giornalistica, dà origine a un percorso autonomo rispetto a quello derivante dai livelli di comprensione delle neuroscienze, e si configura come un itinerario argomentativo che a chi scrive questa nota è parso troppo connotato da una redimente e tranquillizzante cornice finalistica, che sembra in certi momenti confliggere con il profilo sperimentale ed empirico delle ricerche in corso. La quieta azione dello sguardo contemplativo costituisce dunque il punto di arrivo della traiettoria di questo li-

bro, ed è evidenziato come il tema di interesse prevalente per l’autrice, che ne modula i contenuti con una enfasi delicata che a tratti dà l’impressione di voler nascondere una inquietudine profonda, che qua e là affiora tra gli aforismi, le citazioni, i resoconti dedicati al progredire, neutrale e di grande complessità, della ricerca scientifica nella sua dimensione peculiare e specifica.

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di Studi Storici,
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201901-065-1